

Leonardo Casalino

IRAQ la guerra infinita

Due manifestazioni nella capitale francese
Una era organizzata dalle maggiori comunità
islamiche francesi, l'altra dai presidenti
dei due rami del Parlamento



Tutte le forze politiche e sociali respingono
il baratto fra il rilascio di Chesnot
e Malbrunot e l'abolizione delle norme che
vietano l'uso di simboli religiosi nelle scuole

Parigi, arabi e francesi dicono no al terrore

Musulmani in piazza contro il ricatto dei sequestratori in Iraq: liberate i due giornalisti

PARIGI La giornata di ieri, in Francia, è stata caratterizzata dai moltiplicarsi d'iniziative e appelli per ottenere la liberazione dei due giornalisti, Georges Malbrunot e Christian Chesnot, rapiti in Iraq. La prima a reagire è stata, a diversi livelli, la comunità musulmana del paese. Se gli imam delle moschee hanno invitato alla preghiera, i dirigenti delle grandi comunità dell'Islam francese, delle federazioni, dei circoli di quartiere hanno aderito all'appello lanciato da studiosi della cultura araba, intellettuali, giornalisti, uomini e donne dello spettacolo che hanno organizzato una manifestazione, a Parigi, di fronte alla Maison della Radio. Tra gli organizzatori vi erano il portavoce della Commissione araba per i diritti umani, Haytam Mana, lo scrittore franco-siriano Georges Tarabichi e Mohamed Bechari, presidente della Federazione nazionale dei musulmani di Francia e della Conferenza islamica europea. Nell'appello che ha lanciato l'iniziativa, i firmatari hanno affermato di «voler esprimere, a nome individuale e a nome dell'insieme degli Arabi e dei musulmani di Francia, la nostra condanna senza riserve di questa ignominia e delle minacce di morte espresse dai rapitori».

In un clima sobrio e preoccupato, in linea con l'atteggiamento delle classi dirigenti e dell'opinione pubblica francese in queste ore, i manifestanti commentavano con preoccupazione l'intervista al Primo Ministro irakeno, Iyad Allawi, pubblicata nell'edizione del quotidiano Le Monde, da poco disponibile nelle edicole parigine: «La Francia non sarà risparmiata. Ci saranno degli attentati a Parigi, a Nizza e a Cannes come a San Francisco». Nella comunità musulmana vi è una doppia preoccupazione: che questa vicenda, soprattutto se si concludesse in maniera tragica con l'uccisione dei due ostaggi, possa peggiorare le condizioni di vita dei cittadini francesi di origine araba, incrementando il clima di tensione che già si respira in molte città; ma anche che la linea politica del governo francese, contraria alla guerra in Iraq e attenta al rapporto con i paesi arabi, possa essere rimessa in discussione.

«Siamo sicuri che nella maggioranza tutti fossero d'accordo con Chirac e Dominique de Villepin? La componente atlantista potrebbe rialzare la testa se le cose si mettessero male», mi dice Nasser, 22 anni, studentessa in lingue che è venuta alla manifestazione con le amiche, alcune delle quali portano il foulard islamico.

Malika in corteo con il foulard in testa: sono contraria anch'io a quella legge ma rifiuto le minacce dei violenti

”

l'intervista

Nabil El Fattah

ex direttore centro Studi Strategici egiziano

Umberto De Giovannangeli

Il rapimento dei due giornalisti francesi è un fatto gravissimo, perché rappresenta una sfida mortale non solo all'Occidente ma anche a quelle forze - sociali, politiche, intellettuali - che dall'interno del mondo arabo e musulmano puntano al dialogo senza per questo rinnegare le proprie radici culturali e religiose. Ma questo crimine non può portare l'Europa a giustificare a posteriori la guerra preventiva in Iraq e più in generale la logica dello scontro di civiltà che muove i "neoccons" dell'Amministrazione Bush. Non sarà con la forza delle armi che l'Occidente aprirà una nuova stagione di diritti e di democrazia nel mondo arabo e musulmano». A parlare è il professor Nabil El Fattah, già direttore del prestigioso Centro di studi strategici di Al Ahram, in Egitto. «La comunità islamica francese - sottolinea El Fattah - fa bene a mobilitarsi contro questo rapimento. In gioco, assieme alla vita dei due reporter, c'è la possibilità stessa di sviluppare

mico. «Noi siamo contrarie alla legge e non so cosa succederà quando giovedì mi presenterò a scuola - commenta Malika - ma si tratta di una

questione francese. Tutto questo ci complicherà la vita, al liceo forse saranno più intransigenti e se il clima contro di noi peggiorerà, nei nostri

quartieri, saranno i gruppi più integralisti ad approfittarne». «Liberateli» gridano i partecipanti, cittadini parigini dei quartieri popolari o di

quelli ricchi e borghesi più vicini al luogo della manifestazione, confusi con le centinaia di rappresentanti della comunità musulmana. Testi in

lingua araba vengono diffusi da alcuni giovani: contengono dei versetti coranici che parlano di pace e tolleranza. «Li abbiamo diffusi anche su

Internet, per farli circolare in tutti i paesi del Vicino Oriente. Speriamo che i fratelli che hanno rapito i due giornalisti li leggano e si fermino in tempo». Se i terroristi volevano dividere la Francia, se speravano che il ricatto sulla legge potesse incrinare l'unità nazionale, in questo severo tardo pomeriggio parigino è rassicurante comprendere come il loro progetto sia fallito. Anche i più aspri critici della legge hanno affermato con chiarezza che le leggi della Repubblica non sono negoziabili in una maniera così barbara. L'alleanza di tutte le forze politiche è stata riaffermata

solennemente, ieri mattina, con una riunione unitaria nella sede del governo e i dirigenti presenti hanno invitato i loro militanti a partecipare alla seconda manifestazione della giornata, al Trocadero, sul sagrato dei Diritti dell'Uomo. Un luogo non scelto per caso dai presidenti dell'Assemblea Nazionale e del Senato, promotori ufficiali dell'iniziativa. «In gioco non vi è semplicemente la difesa del diritto d'espressione, ma la vita di due individui, i diritti dell'uomo da difendere a livello internazionale. Per questa ragione i francesi si devono mobilitare e i socialisti francesi sono orgogliosi di far parte di una mobilitazione unitaria» ha affermato il segretario del Partito Socialista François Hollande.

Dalla Maison della Radio è infine partito un corteo che si è unito alla manifestazione sul Trocadero; numerosi eletti, che portavano il tricolore francese, hanno sfilato accanto ai rappresentanti del mondo dell'informazione guidati dai colleghi di Radio France Internazionale e Le Figaro, i media per cui lavorano i due giornalisti rapiti. Nei prossimi giorni altre iniziative si svolgeranno in diverse città francesi. Gli esponenti politici hanno voluto esprimere un certo ottimismo, convinti che la reazione unanime e diffusa nel mondo arabo possa avere un effetto positivo per la liberazione degli ostaggi. «L'attesa però è insostenibile», commenta Marc, un giovane di religione ebraica con la kippah in testa. «Al liceo non l'ho mai portata. Ma si guardi intorno, ognuno ha il suo simbolo religioso, è la varietà del mondo che vediamo nelle strade. Pensare di limitarla in un'aula scolastica è assurdo... questa sera comunque non è il momento della polemica, che ognuno preghi nella sua lingua per salvarli». I partecipanti sembrano volere prolungare la manifestazione il più a lungo possibile. Quando sarà finita inizierà una notte di attesa e di ansia. Condividerle con altre persone, anche se sconosciute, aiuta a renderle più sopportabili.

Il segretario del partito socialista Hollande: siamo orgogliosi di questa grande mobilitazione unitaria

”

Darfur, rapiti otto volontari sudanesi della Croce Rossa

KHARTOUM Otto operatori, tutti sudanesi, della Croce Rossa e della Mezza Luna Rossa, sono stati sequestrati da ribelli nella regione del Darfur, in Sudan, teatro negli ultimi mesi di un vero e proprio genocidio di civili. Ad affermarlo sono state le autorità sudanesi. Il portavoce del Programma Mondiale per l'Alimentazione, Marcus Prior, conferma che mancano all'appello tre operatori che lavorano per l'Agenzia e 5 persone che sono operatori della Mezza Luna Rossa, tutti sudanesi, ma non è in grado di dire che cosa sia loro accaduto. Sempre ieri, intanto, i vescovi del Sudan in una dichiarazione diffusa da Fides, agenzia del dicastero vaticano per le missioni, hanno rivolto un appello all'Onu affinché intervenga per fermare il genocidio: «se il governo di Khartoum non vuole assumersi le proprie responsabilità la

comunità internazionale deve intervenire immediatamente». «Chiediamo alle Nazioni Unite e alla comunità internazionale - scrivono i vescovi - di esercitare pressioni sul governo del Sudan non solo per fermare il riarmo dei Janjaweed ma anche per disarmarli e portare coloro che hanno commesso crimini contro l'umanità di fronte alla giustizia» e «se il governo di Khartoum non vuole assumersi le proprie responsabilità allora chiediamo alla comunità internazionale di intervenire immediatamente. Il tempo è un fattore cruciale per salvare vite preziose e innocenti». «Siamo di fronte a un vero genocidio e non sulla soglia di un genocidio, come continua ad insistere la comunità internazionale» ha detto a Fides mons. Macram Max Gassis, Vescovo di El Obeidi, nella cui diocesi rientra il Darfur.

Elezioni in Australia, i laburisti puntano sul ritiro dall'Iraq

SIDNEY Il ritiro del contingente australiano dall'Iraq sarà uno dei temi principali della campagna elettorale dei laburisti australiani per le elezioni legislative del prossimo 9 ottobre. È quanto ha sostenuto l'opposizione laburista di centro-sinistra che ha appunto promesso, in caso di vittoria, il ritiro del contingente australiano. Il primo ministro John Howard, che punta a un quarto mandato a 65 anni, è uno dei più fedeli alleati del presidente americano George W. Bush. Suo avversario sarà l'astro nascente Mark Latham, di 22 anni più giovane, il leader laburista della nuova generazione. Annunciando due giorni fa lo scrutinio, il primo ministro conservatore ha detto che le elezioni «si giocheranno sulla questione della fiducia» e che determineranno il futuro del paese «per i prossimi dieci anni».

È previsto il rinnovo della totalità dei 159 deputati e della metà dei senatori. Le elezioni avrebbero potuto essere convocate al più tardi il 16 aprile dell'anno prossimo ma Howard le ha anticipate per andare al voto prima della fine del 2004. I sondaggi danno per favorita l'opposizione ma già nel 2001, prima di essere rieletto, Howard era stato indietro nei sondaggi. Critiche al governo australiano per la partecipazione alla guerra in Iraq non arrivano solo dall'opposizione laburista. Pochi giorni fa il Consiglio Nazionale delle Chiese d'Australia, la più ampia coalizione religiosa nel Paese, ha diffuso un documento in vista delle imminenti elezioni federali, in cui critica apertamente il sostegno assicurato dal governo conservatore di John Howard alla guerra in Iraq, e il supporto incondizionato al presidente Usa George W. Bush.

«Dai rapimenti nessun alibi per restare in Iraq»

Per lo studioso la guerra preventiva ha solo rafforzato Al Qaeda e allargato il fossato tra Occidente e mondo arabo

ulteriormente una società multietnica e multiculturale. Quei musulmani che in Europa si battono per il riconoscimento della propria identità devono liberarsi dall'abbraccio mortale di Osama Bin Laden e dei suoi accoliti».

Come s'inquadra il rapimento dei giornalisti francesi nella strategia di Al Qaeda?

«Più che di salto di qualità parliamo dello sviluppo ulteriore e inquietante di quella strategia del jihad globalizzato che è da sempre alla base dell'agire della rete terroristica di

La vicenda dei due reporter francesi potrebbe avere gravi conseguenze anche sul dialogo multietnico

”

Osama Bin Laden. Dalla questione palestinese alla guerra in Iraq e ora il velo islamico: per Al Qaeda e i gruppi ad essa associati sono tutte "bandiere" da agitare strumentalmente per rafforzare la propria leadership nell'Islam radicale. La strumentalità di Al Qaeda è fuori discussione: la sfida all'Occidente e ai regimi arabi moderati si sarebbe dispiaciata, come evidenziato dall'attacco alle Torri Gemelle, anche senza la guerra in Iraq. Il punto è un altro: l'occupazione dell'Iraq, così come l'appiattimento Usa sulla politica del pugno di ferro e dell'unilateralismo forzato condotta da Israele nei riguardi dei palestinesi, rappresenta, sia pure con gradazioni diverse, altrettanti vulnus per il mondo musulmano e arabo. La sconfitta dell'Islam radicale armato passa per l'isolamento dei gruppi terroristici. E questo può avvenire solo con le "armi" della politica e della diplomazia, che devono intrecciarsi con il necessario lavoro di intelligence e di polizia internazionale. Trattare o no

con i gruppi affiliati ad Al Qaeda è un falso problema, perché nella logica dello scontro globale che ispira la rete terroristica di Osama Bin Laden non c'è spazio per la trattativa o il compromesso. La questione, lo ripeto, è come togliere "acqua", e cioè consenso, ai fautori del jihad globalizzato».

In Europa c'è chi sostiene che il rapimento dei giornalisti francesi dimostra la giustezza della guerra al terrorismo condotta in Iraq e motiva il «no» al ritiro delle truppe.

«Semmai è vero l'esatto contrario. La guerra preventiva condotta dagli Usa non solo non ha indebolito Al Qaeda ma al contrario ne ha esteso l'area di influenza e ha allargato il fossato tra l'Occidente e il mondo arabo e musulmano. La guerra preventiva ha spostato il centro dell'azione di Al Qaeda dall'Afghanistan all'Iraq, trasformando l'Iraq in una trincea avanzata per un'opera di penetrazione della rete di Bin Laden in una regione nevralgica come

quella mediorientale. Al di là dei buoni propositi professati dal governo transitorio iracheno, non esiste un controllo del territorio e l'Iraq è terreno di azione e di conquista dei più disparati gruppi terroristi o di banditi comuni. L'Europa commetterebbe un tragico errore se interpretasse il rapimento dei due giornalisti francesi come la prova provata della giustezza della guerra in Iraq e ancor più della sciagurata teoria dello "Scontro di civiltà" tra il mondo cristiano-giudaico e quello islamico, considerando quest'ultimo come un monolite compatto, ormai "alqaedizzato"».

Quale altra lettura, interna all'Islam radicale armato, è possibile dare del rapimento dei due giornalisti francesi, di un Paese schieratosi apertamente contro la guerra in Iraq?

«Attentati e rapimenti sono funzionali anche alla lotta per la leadership del variegato arcipelago del terrorismo di matrice islamista. L'estensione della pratica dei rapi-

menti e l'allargamento delle ragioni del "jihad" spostano sempre più l'accento da obiettivi locali - come può essere il ritiro delle forze d'occupazione dall'Iraq o di Israele dai Territori palestinesi - a una dimensione planetaria e globalizzante della "crociata" contro l'Occidente apostata scatenata da Al Qaeda. Ed è in questo quadro che va inserito l'attacco alla Francia».

Allo «scontro di civiltà» può contrapporsi da parte dell'Occidente più avvertito una cam-

Non è con la logica dello scontro di civiltà che si può aprire una stagione dei diritti nei paesi di tradizione musulmana

”

pagna per la globalizzazione dei diritti?

«Si tratta di una strada difficile, tutta in salita ma che vale la pena praticare. Ma per farlo l'Occidente deve avere la consapevolezza che il rafforzamento del fondamentalismo, in particolare nel mondo arabo, è anche il prodotto del fallimento di quelle élite al potere che l'Occidente ha sostenuto considerandole il "male minore" rispetto allo spauracchio del khomeinismo. Ritengo che questa strategia vada completamente ripensata e ogni sostegno, economico e politico, alle leadership arabe va vincolato a standard democratici e di rispetto dei diritti umani e civili, individuali e collettivi, da parte dei beneficiari di questi aiuti. Questa sì che sarebbe una "ingerenza democratica" davvero benefica, perché rafforzerebbe quanti, nel mondo arabo, non credono affatto che l'Islam sia incompatibile con la democrazia e ritengono che non si sconfigge il fondamentalismo mantenendo lo status quo ante».